

COMUNISMO E CRISTIANESIMO

Confessava il primo gennaio scorso François Mauriac (su Figaro) di compiacersi di " questa semplificazione del conflitto, di questo dibattito tra lo spiritualismo cristiano e il materialismo marxista, dopo che tanti equivoci sono stati spazzati via dalla tormentata ".

E si compiacenza della scomparsa, o almeno dell'eclisse, del " cristianesimo politico " inteso come " utilizzazione della dottrina cristiana per il mantenimento d'un certo ordine sociale e per la difesa di valori temporali ".

Quanto all'M.R.P. lo scrittore aggiungeva: " Gli auguro di rimanere fedele alla sua mistica. Di contro al partito del cinismo e della furberia, esso resti il partito della verità. Può restare tale senza essere, per questo, un partito confessionale. Ma che non arrossisca di ciò che fa la sua forza — oserò scrivere: — di Colui che è la sua forza; e sua forza anche nel campo temporale ".

Nel combatterlo, questo comunismo, la cui filosofia si erge contro la nostra filosofia, bisogna pur utilizzarlo.

Per me, io credo che il comunismo sia destinato ad agire verso il cattolicesimo un po' nei modi come agì il protestantesimo: e il comunismo si può considerare l'ultima eresia cristiana. E cioè, credo che toglierà molte anime alla Chiesa, ma, per reazione, stimolerà immense energie della medesima: toglierà via i deboli, fortificherà di più i forti.

E li fortificherà aiutandoli, innanzi tutto, a liberarsi dall'amore delle ricchezze: e questa liberazione è inculcata dal Vangelo, come condizione per divenire seguaci di Gesù Cristo. In fondo, questo pericolo comunista sta assuefacendosi alla precarietà delle cose umane e soprattutto delle ricchezze, inducendoci a fondare il nostro avvenire più sullo spirito che sulla materia.

Come il protestantesimo, il comunismo rappresenta il rimorso per una cristianità che s'era scordata della carità o se n'era

ricordata troppo poco: della carità come giustizia; e aveva dimenticato la sua convivialità e corresponsabilità coi fratelli. La reazione ha preso le forme incomposte che prendono i movimenti analoghi: accesso di una malattia che rivela lo stato di un organismo sottilmente e lungamente inquinato.

Questo fervore proselitistico, questa disciplina a volte eroica dei comunisti, sono il surrogato forzoso del mancato fervore cristiano e della deficiente disciplina cattolica dei battezzati. Dio ci castiga: come un tempo coi maomettani, i quali sferzarono una cristianità socialmente iniqua e spiritualmente frivola e superba; e come poi coi protestanti, i quali diedero addosso a una cattolicità sezionata da beghe dinastiche, corruzioni pagane e dottrine spurie; così oggi ci castiga coi comunisti i quali costruiscono una Chiesa capovolta, con un dogma senza Dio, per colpire una socialità in cui troppo s'erano inseriti i vizi del capitalismo ateo e dell'individualismo sfrenato.

Questo, indirettamente, il lato buono del comunismo, levato come flagello sulle reni di cristiani flaccidi e superficiali e di farisei cultori del Mammona.

Per il resto il comunismo è una grande perdita di tempo, quando non diventi una grande spinta verso una nuova barbarie, rintonata di motori e di diatribe: verso un allivellamento schiavistico in cui masse di lavoratori privati della libertà e di quella risorsa dello spirito che è la religione, costruiranno le nuove piramidi di calcestruzzo ai nuovi padroni: i capipartito sormontati dal capo inamovibile e indiscutibile.

O costruiremo una democrazia cristianamente ispirata, o ci affonderemo in una barbarie schiavistica. Non si vedono altre soluzioni.

Credo che di strada se ne sia fatta. E' certo che senza la resistenza cristiana in Europa il comunismo avrebbe avuto ben altri successi, se pur non avrebbe vinto.

IGINO GIORDANI